



AMO AMARE. INTERVISTA A KIM THÚY

di [minima&moralia](#) pubblicato mercoledì, 1 ottobre 2014 · [Aggiungi un commento](#)

Ringraziando la testata, pubblichiamo la versione integrale di un'intervista che Andrea Cirolla ha fatto alla scrittrice vietnamita Kim Thúy sulle pagine del Corriere della Sera, edizione di Milano, in occasione dell'uscita in Italia del suo secondo romanzo «Nidi di rondine». In coda, una nota a margine della presentazione milanese del 24 settembre.

di **Andrea Cirolla**

«Scrivo perché amo le parole. Sono sempre alla ricerca del sentimento "amoroso" in ogni cosa, nella bellezza fragile di un fiore selvatico sul bordo dell'autostrada come nel movimento di un battito di ciglia. Amo amare».

Alle parole, a certe parole, Kim Thúy – nata a Saigon nel 1968, emigrata in Canada dieci anni dopo – ha dedicato il suo ultimo libro, tradotto da Cinzia Poli per [Nottetempo](#). In forma di sillabario, «Nidi di rondine» racconta la storia di Mãn, una donna che sembra somigliarle molto, per trascorsi e inattese svolte della vita.

Lo stesso accadeva rispetto alla storia di Nguyễn An Tịnh, raccontata in *Riva*, il suo primo libro, un grande successo di critica e pubblico uscito in Italia nel 2010 sempre per [Nottetempo](#) (e tradotto con altrettanta grazia da Cinzia Poli).

In entrambi i casi non regge invece l'analogia tra i caratteri, ma piuttosto una complementarità di voci, quando si cerca di ritrovare in quella donna minuta, e insieme florida, e stupendamente comunicativa, le protagoniste dei suoi romanzi.

Mãn conduce una vita silenziosa, senza rumori e quasi anche senza voce. Lavora a Montréal nella cucina del ristorante di suo marito, immigrato vietnamita che l'ha portata via con sé da Saigon ottenendola in sposa dalla «terza madre» – «la Mamma» –, dalla quale dopo una «prima madre» – perduta – e una «seconda madre» – fuggita – lei venne salvata.

Il silenzio e il ritegno separano Mãn dal mondo dentro il mondo; finché non arrivano Julie, Philippe, Luc, tre personaggi che sono tre rivoluzioni – nell'amicizia, in cucina, nell'amore – e le insegnano la

ARTICOLI RECENTI

Amo amare. Intervista a Kim Thúy

Sogni che il denaro può comprare. Il romanzo di Alan Pauls.

Rai Tre rispiega La Pira a Renzi

La vista da qui: divario digitale, divario culturale.

La guerra non finisce mai

COMMENTI RECENTI

over-blog.com su 43 anni dopo: un libro e un film

gierre13 su Piccoli editori capestro

Roberto Re su La vista da qui: divario digitale, divario culturale.

Lucia Vergano su Rai Tre rispiega La Pira a Renzi

Il giornalismo di immersione virtuale: raccontare la guerra in Siria in ... | Tutto su Facebook su La vista da qui: divario digitale, divario culturale.

CATEGORIE

approfondimenti
architettura
arte
calcio
cinema
cultura
design
economia
editoria
esteri
estratti
fiction
filosofia
fotografia
fumetto
giornalismo
inchieste
interventi
interviste
lavoro
letteratura

fiducia, e forse a comprendere che si può smettere di difendersi dal mondo, che il mondo stesso è capace di proteggere.

Nidi di rondine racconta una maturazione, una fioritura, una delicata riscoperta dei sensi e delle sensazioni, con tutto ciò che questo comporta anche interiormente.

«Amicizia», «Errori», «Ricamare», «Frrr!» sono alcune tra quelle di Mãn. Ma se dovesse scegliere una sola parola che rappresenti la storia di Kim, cioè la Sua storia, che parola sarebbe?

«La parola sarebbe “Innamorata”. Ho scritto delle storie perché mi sono innamorata di un soggetto, oppure ho avuto un colpo di fulmine per un oggetto, o perché un luogo mi ha affascinato. Il sentimento amoroso è sempre la prima motivazione».

Il Suo libro insegna che la liberazione può passare dalle parole.

«La scrittura ci permette di attraversare le frontiere, di saltare oltre le recinzioni, di passare attraverso le sbarre. In «Ru» ho reso omaggio a un prigioniero vietnamita che, durante la sua prigionia, non ha potuto avere che un solo piccolo pezzo di carta e una matita. Egli ha scritto pagine e pagine su questo piccolo foglio, una parola accanto all'altra, una parola sopra l'altra. Questo foglio, questa scrittura, l'ha salvato, lo ha mantenuto sano e soprattutto l'ha aiutato a non perdere la speranza: un sentimento fragile e facilmente distruttibile. Anche Nelson Mandela ha scritto il suo libro in carcere. Mi chiedo se questa scrittura non lo abbia allo stesso modo aiutato a rimanere in piedi.

Così come la scrittura ci libera, la lettura ci trasporta. Il potere delle parole scritte è così grande che durante le rivoluzioni, molto spesso, si distruggono i libri. Si può imprigionare, isolare un popolo privandolo della lettura. Nel mio caso, tutti i libri furono confiscati col cambiamento di regime politico del 1975 in Vietnam.

In breve, credo che le parole ci liberino perché ci danno il potere di riflettere e la possibilità di sognare».

Mãn è una chef, come lo è stata Lei. Che valore attribuisce alla cucina?

«I piatti, i cibi, portano con sé una grande carica emotiva nel momento in cui evocano spontaneamente dei ricordi. Amiamo un cibo più di un altro non solo per il suo gusto in quanto tale, ma anche per l'emozione che ci offre».

Prima di incontrare Julie e Luc, Mãn sembra vivere perennemente in un distacco, come se fosse sotto anestesia. È qualcosa che si riflette nel Suo stile letterario, nella Sua lingua, così disciplinata. Forse proprio per questo, nei brevi momenti in cui sulla pagina Lei si concede al sentimento della meraviglia, per contrasto la Sua voce acquisisce un volume sbalorditivo, e cresce l'emozione sulla pagina così come dentro il lettore. Insomma, avviene la poesia. Riconosce questa analogia tra il carattere di Mãn e la Sua scrittura?

«Lei è la prima persona che mi ha posto questa meravigliosa domanda! Ha visto giusto. In effetti, c'è un forte senso di distacco. Probabilmente è questa impressione d'essere anestetizzata che genera una scrittura estremamente silenziosa. Non ho mai sentito la voce dei miei personaggi. Sono “muti”... o se non altro io ho l'impressione che i miei libri siano vecchi film in bianco e nero, senza suono... come Mãn.

Lei ha ragione: Mãn ha la personalità della mia scrittura. O è la mia scrittura che somiglia alla personalità di Mãn...».

L'insegnamento di vedere, ascoltare, sentire Kim Thúy. La sua allegria, contagiosa; il suo entusiasmo; ma soprattutto la sua meraviglia spontanea per ogni fenomeno che il mondo produce e le sottopone, per ogni accadimento.

Ieri sera, alla Libreria Coop Statale di via Festa del Perdono, in margine alla presentazione di Nidi di rondine, Kim Thúy s'è messa a parlare delle verdure preparate da Roberta, un'amica; poi ha raccontato della polenta con schie mangiata a Venezia con Andrea, della casa editrice Nottetempo. In entrambi i casi, la descrizione dei piatti si è presto eclissata dietro il senso di gratitudine per quelle verdure così accuratamente tagliate e presentate, per quei gamberetti minuscoli sgucciati uno per uno (“quante ore di lavoro ci saranno volute!”). Dentro una portata, insieme col risultato, con la resa estetica del piatto, Kim Thúy sembra vedere l'intera genesi, il lavoro dedicato. Non ovviamente nel senso del dettaglio, non ha poteri di sensitiva che le permettano di documentare a posteriori la preparazione, né ci arriva con l'immaginazione; semplicemente non trascura la dedizione che ogni piatto, e a maggior ragione un piatto cucinato con passione (o addirittura con amore), comporta; e sa capire che ogni cibo è in fondo un simbolo, un indicatore, forse una sorta di deittico? comunque

libri

mondo

musica

non fiction

obituary

poesia

politica

racconti

recensioni

religione

reportage

ritratti

riviste

scienza

scrittura

scuola

Senza categoria

società

sport

storia

teatro

televisione

traduzione

urbanistica

video

ARCHIVIO

Seleziona mese

qualcosa che non tanto dice quanto mostra l'energia, anzi la forza che ha mosso il cuoco o la cuoca dentro la cucina.

Kim guarda quei piccolissimi gamberetti grigi e si meraviglia. La grandezza del dono che ogni cibo – anche se pagato, dentro un ristorante – non smette mai di essere quasi la imbarazza, o se non altro la ammutolisce. È questa sensibilità per ciò di cui il mondo è rivelatore che sbalordisce, ascoltandola. Leggendo il suo libro, annotavo sul mio taccuino qualcosa di analogo, e cioè che la lingua letteraria di Kim Thúy non dice le emozioni, perché questo vorrebbe dire disinnescarle, ma mostra il luogo in cui esse sorgono, così che il lettore possa arrivarci trovandole ogni volta intatte, sempre di nuovo completamente da vivere. Questa è una pratica, e le viene dalla capacità naturale di intuire, nelle espressioni del mondo – ossia nelle cose, in ogni cosa; nelle persone, in ogni persona –, la loro genesi, nel senso che dicevo prima. L'esteriorità delle cose e delle persone è ciò che il mondo offre alla visione; altro è ciò che il mondo rivela o può rivelare. Lei guarda e insieme osserva; e osserva sempre, per così dire, in controluce. Sullo sfondo, senza che la superficie scompaia alla vista, le appare insieme, sincronicamente, il "cuore" delle cose. O così almeno è come io mi immagino che accada. Allo stesso modo, nelle sue storie, il passato remoto (il Vietnam) e il passato prossimo (il Canada, lo stesso luogo del suo presente) fluttuano – «oscillano» è il verbo che torna in entrambe le quarte di copertina dei suoi due libri nell'edizione italiana – fluttuano verso uno stesso punto disciplinati dall'ordine di una dimensione che non è temporale né spaziale, ma è quella delle parole.

Category: [interviste](#), [letteratura](#) · Tag: [Andrea Cirolla](#), [Kim Thúy](#)

Aggiungi un commento

<input type="text"/>	Nome (richiesto)
<input type="text"/>	E-mail (non verrà pubblicata) (richiesto)
<input type="text"/>	Sito web
<input type="text"/>	

Invia commento

Avvisami via e-mail della presenza di nuovi commenti.

Copyright 2014 minima&moralia · RSS Feed